

## AL LETTORE

La motivazione di fondo che mi ha indotto a scrivere questo libro va ricercata nel contrasto esistente tra lo stato di crisi — grave e profonda — del mondo contemporaneo e le possibilità — quasi del tutto trascurate — di risolvere quella medesima crisi. Si tratta di un contrasto così ampio e acuto da suscitare al tempo stesso meraviglia e sconforto.

Se si pone mente al comportamento umano nel passato e nel presente, alla violenza che lo caratterizza, agli errori, alle contraddizioni, alle scelleratezze che lo contraddistinguono, ai pericoli per la sopravvivenza della stessa specie che da quel comportamento oggi derivano, è quasi impossibile non lasciarsi sopraffare dalla sfiducia.

Se, invece, si riflette sulle potenziali risorse di cui l'uomo indubbiamente dispone, risorse che potrebbero consentire una radicale modificazione di quel comportamento, la sfiducia ha motivo di tendere al dissolvimento, in quanto, se non è certo che l'uomo voglia fare un uso corretto della capacità di organizzare la propria esistenza secondo criteri razionali, è almeno provato che egli possieda la reale possibilità di operare affinché il suo futuro, gradualmente allontanandosi dalla barbarie del passato e del presente, si concreti nei modi di un'accettabile convivenza.

Nella convinzione che oggi — come sempre — il dibattito delle idee, libero da ogni fideismo, settarismo, fanatismo, sia il

10 mezzo più idoneo al tentativo di avvicinarsi, per quanto è possibile, alla delineazione di verità che possano confortarci nella realizzazione di una società più umana, mi sono proposto, consapevole delle difficoltà e dei pericoli cui necessariamente mi esponevo, di soffermarmi su alcune delle esperienze culturali del passato più ricche di insegnamenti e di indicazioni, per cercare di individuare le linee di svolgimento di un pensiero fecondo di sollecitazioni e di impulsi atti a illuminarci, nel presente, per tradurre in realtà un futuro migliore. Inoltre, persuaso che le calamità da cui siamo afflitti trovino la loro origine soprattutto negli errori del passato, ho tentato di individuare alcuni tra i più gravi di quegli errori, soffermandomi quindi a illustrare — sia pure, per necessità, brevemente — alcuni dei mali essenziali della società contemporanea. Infine, negli ultimi due capitoli, ho indicato i motivi — suggeriti dai risultati raggiunti da scienze come la sociologia, la psicologia, l'etologia, la biologia e la neurobiologia — che rendono legittima la speranza di un futuro nel quale l'uomo, riuscendo a liberarsi dalla violenza conseguente al suo sfrenato egoismo, realizzi una società di uguali, pur nella diversità.

Particolare rilievo assume in questo libro il tema etico. Penso di non dover fornire giustificazioni relative alla prevalenza di tale tema, soprattutto considerando che non sono stato mosso dalla presunzione di additare apodittiche soluzioni dei problemi che ci incombono, ma piuttosto ho cercato di sollecitare a una autonoma, coraggiosa ricerca di quelle stesse soluzioni e delle ragioni che le rendono credibili. Infatti ho tenuto sempre presenti, mentre scrivevo *Per un possibile futuro*, lo sconcerto e le difficoltà cui sono esposti i giovani nei riguardi dei quali la nostra società si rende sicuramente colpevole di fornire un pessimo esempio e di non educarli alla ricerca di quelle «verità» che potrebbero rendere migliore la vita.

Prevenire significa anzitutto sforzarsi di sopprimere le

radici di un male. Ed è l'intera organizzazione della società che deve essere preventiva: famiglia, scuola, lavoro, strutture pubbliche, regole giuridiche. Lo scopo della prevenzione non consiste nell'adattare il giovane alla società, ma nell'aiutarlo a formarsi una personalità forte e nello stesso tempo armonica, per poter trovare un senso alla propria vita.

L'educazione che non può non essere prevenzione, deve mirare a promuovere l'autosviluppo personale.

In un clima di perdurante e rinascete scientismo, quando l'indifferenza o addirittura il dispregio nei riguardi del problema morale si avvalgono indiscriminatamente — per misconoscere l'importanza primaria dell'etica — dell'accusa di «moralismo», è pur necessario ricordare che, per quanto grande possa essere il contributo arrecato dalla scienza, la soluzione — non più procrastinabile — dei nostri problemi non verrà mai dalla scienza stessa, ma dal porre come presupposto assolutamente imprescindibile anche della ricerca scientifica, la ricerca etica.

La scienza è per sua natura sempre eteronoma, poiché le leggi che tenta di scoprire e alle quali necessariamente si assoggetta, sono sempre al di fuori di essa, insite nell'oggetto esterno della sua ricerca. L'etica è invece autonoma, in quanto la sua forma è interna al soggetto stesso che opera la ricerca.

Ne consegue che la prima è sempre condannata al particolare, al frammentario, e, nonostante le sue ricorrenti illusioni, finisce per trovarsi di fronte a irrisolvibili antinomie; sempre si dà l'eccezione, la contraddizione, il non assoggettabile alla legge, con la conseguenza che ogni risultato conseguito viene rimesso in gioco. La seconda, al contrario, supera le antinomie in virtù del suo autonomo fondamento; detta legge a se stessa. Di conseguenza se la scienza non vuol essere nociva (come è soprattutto nella sua diretta filiazione, la tecnologia) deve necessariamente essere subordinata all'etica.

È divenuto ormai luogo comune asserire che la società contemporanea, avendo rinnegato valori ormai obsoleti, non ne possieda più alcuno. Tale affermazione contiene una parte di vero; è tuttavia più esatto modificarla affermando che la nostra società ha perduto il senso dei valori e con questo si è condannata a una sterilità autodistruttiva.

Si trascura — e si disprezza — l'«educazione morale», dimenticando che il «senso morale» corrisponde al «senso della giustizia», al riconoscimento cioè della pari dignità di ogni persona umana, dei diritti degli altri, riconoscimento che induce a rispettare le loro aspirazioni e i loro sentimenti. Ma se la società rimane ancorata all'egoismo, alla cupidigia, al consumismo ostentato, la solidarietà — unica possibile salvezza per l'uomo — non si inserirà mai come elemento qualificante nella realtà quotidiana e la barbarie sopravviverà indisturbata.

Mi preme ancora sottolineare che se, nella scelta di quelle che ho definito esperienze culturali del passato, ho circoscritto il campo dal quale le ho tratte unicamente al mondo occidentale, ciò non è dovuto certo a un atteggiamento derivante da un giudizio di valore relativo ad altre culture, ma soltanto alla necessità di contenere la trattazione entro limiti ragionevoli.

Se, scrivendo *Per un possibile futuro*, sarò riuscito a risvegliare in qualche lettore l'interesse per i temi sui quali mi sono intrattenuto, interesse che possa suscitare la consapevolezza di un necessario capovolgimento dei criteri che malauguratamente sovrintendono alla nostra concezione della vita e regolano il nostro comportamento, avrò ragione di ritenermi giustificato nei miei intenti.

Milano, novembre 1990